

Sangue e choc culturale addio al pensiero debole

Mario Ajello

Dal politicamente corretto al politicamente scorretto che può anche essere vissuto, in questo momento terribile e da qui in poi, come realisticamente corretto. Non è soltanto un gioco di parole.

Continua a pag. 22

Il commento

Sangue e choc culturale, addio al pensiero debole

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

È la riprova che il trauma per l'eccidio di Parigi sta provocando uno choc culturale, un generale cambio di paradigma. Cose che sembravano non potersi dire mai più o soltanto incorrendo nell'accusa di «colonialisti» o «islamofobi» - esempio: l'accoglienza va regolata, il multi-culturalismo non funziona, l'Occidente esige rispetto dei suoi valori e delle sue regole, le moschee in Europa vanno controllate di più e meglio - adesso di colpo vengono sdoganate nel dibattito pubblico. Con il corredo, purtroppo, delle speculazioni propagandistiche della Lega. Emil Cioran, il grande pessimista rimosso dalla cultura progressista, diceva a suo tempo che «la tolleranza è diventata civetteria d'agonizzanti». E così, come un cascame e non come un mito fondante dell'Europa, la tolleranza viene vista in queste ore, tra paure e dubbi e un senso di vulnerabilità che si traduce in reazioni mentalmente muscolari, fuori, intorno, dentro il Palazzo e sui social network e nei bar.

È la fine dell'illuminismo, anche quello spicciolo e inconsapevole? Dalla Francia, arriva la proposta di Marine Le Pen di introdurre la pena di morte, dopo un vaglio referendario, e chissà quanto spazio può prendersi qui da noi. Nè Voltaire nè Beccaria: ecco! Ci si interroga, ci si dilania, vengono alla mente pensieri che non si condividono, e le vecchie certezze del politicamente corretto sulle «sorti magnifiche e progressive» della convivenza universale anche nelle nostre periferie che in Francia si chiamano banlieue finiscono sommerse da formule che parevano scomparse (lo «scontro di civiltà», coniata dal politologo Samuel Huntington) e da parole forti come «la rabbia» e «l'orgoglio». Quando le pronunciava Oriana Fallaci dopo l'attacco alle Torri Gemelle, e ci titolò il suo celebre pamphlet, la presero per pazza. E in effetti, invettive da grand guignol non mancavano in quelle sue pagine. Ma adesso, non c'è tweet o ragionamento non per forza banale e non per forza grondante vendetta che non declini tutti insieme o uno per uno gli sfoghi della Fallaci che al nostro Continente diede il soprannome di «Eurabia»: il nemico è in casa; il crocifisso sparirà; il multi-culturalismo è una panzana; l'integrazione è impossibile; l'Islam moderato non esiste. Ecco lo choc per cui dal politicamente corretto si è passati

al politicamente scorretto che rischia di diventare, sotto l'effetto della paura, realisticamente corretto anche quando non lo è affatto. E si veda il caso della pena di morte.

In questo clima, anche una figura come quella di Papa Ratzinger cambia di segno. Quanto fu ingiustamente attaccato, dall'opinione che conta, per il suo celebre discorso di Ratisbona del 2006. Dissero che ce l'aveva con l'Islam, vantando un primato dell'Occidente cattolico contro il mondo musulmano. E invece aveva ricordato soltanto che il cristianesimo aveva storicamente saputo separare la sfera religiosa da quella secolare e si augurava che anche altre religioni potessero fare un percorso simile. Ora, rivalutato anche Ratzinger: come uno dalla vista lunga quando invece lo spacciavano per una sorta di crociato.

Nella congerie del dubbio impazzano gli sdoganamenti ma anche le angosce - dobbiamo limitare la nostra privacy, anzitutto quella in Rete, in nome di superiori motivi di sicurezza? - e le domande epocali. Condotte anche con linguaggio semplice: chiudere gli occhi davanti al cane che morde, il terrorismo jihadista, e andare avanti come se nulla fosse ma nulla è più come prima oppure prendere di petto la questione dei limiti delle nostre libertà e di quelle di chi accogliamo e di chi, come gli autori della strage dei vignettisti, è nato e cresciuto in Europa ma non se ne sente parte? Nell'Europa che si considera troppo tollerante, e perciò imbecille, si arriva addirittura a mettere in discussione la satira. Quasi che non possiamo più permetterci questa libertà incontrollabile, perchè mette a repentaglio le vite umane. Dovranno auto-limitarsi i vignettisti e i comici? Perfino Roberto Benigni, maneggiando i Dieci comandamenti, dovrà stare più attento di prima a quanto questi, artisticamente rielaborati, siano compatibili con la sensibilità non solo di chi crede in Dio ma anche di chi crede in un altro Dio o in nessun Dio? Censurare il pensiero satirico non val bene una messa (in sicurezza), anche perchè non basterebbe. E sarebbe come dover rinunciare, da parte di una civiltà che si è nutrita di cose così (Fruttero & Lucentini: «Se noi avessimo i mezzi, ci metteremmo a raccogliere, come Diderot e D'Alembert, il materiale per una Grande Enciclopedia della Maldicenza»), ai disegni sconvenienti di Daumier, alle battute di Oscar Wilde, ai paradossi di Swift. Risolvere la fame del mondo, come sosteneva quest'ultimo, ricorrendo al cannibalismo sarebbe una proposta meritevole di fatwa e da sottoporre a sharia? © RIPRODUZIONE RISERVATA